

<b>09,30</b> Tennis, Australian Open <b>Eurosport</b>
<b>12,30</b> Bob, C.d.M., doppio maschile <b>La7</b>
<b>13,30</b> Sci, 15 km maschile t1 <b>Eurosport</b>
<b>14,15</b> Biathlon C.d.m. sprint masc. <b>Eurosport</b>
<b>16,15</b> Pallavolo, serie A1 <b>Rai3</b>
<b>17,15</b> Salto con gli sci, K120 <b>Eurosport</b>
<b>18,00</b> Basket, serie A1 <b>Rai3</b>
<b>21,00</b> Motociclismo, Trial indoor <b>Eurosport</b>
<b>22,30</b> Rally, Raid Dakar <b>Eurosport</b>
<b>03,00</b> Tennis, Australian Open <b>Eurosport</b>



## Putzer e Ceccarelli, podio sfiorato a Cortina. Eberharter dà lezione

La Goetschl vince il SuperG, Karen è quarta, Daniela settima. A Wengen l'austriaco stacca tutti. Seletto 12\*

Chi si accontenta e chi mastica amaro. Il quarto e il settimo posto di Karen Putzer e Daniela Ceccarelli nel superG di Cortina non sono così distanti, ma mentre l'altoatesina legge la sua gara positivamente, nonostante la distrazione iniziale che le ha tolto il podio, la campionessa romana, che in superG detiene l'oro olimpico, denota un po' di nervosismo, causato dalla difficoltà di ritrovare la forma migliore. «La tracciatura del croato Kostelic? Mi sono divertiti tantissimo - risponde con il solito mezzo sorriso Karen - c'era sempre qualcosa da fare, prima girare su una "unga" poi mollare, era vario, per niente noioso». Putzer non fa un dramma del suo errore alla partenza, senza il quale tuttavia avrebbe potuto recuperare punti preziosi alla Montilette nella classifica di specialità. «Ho perso un po' l'appoggio di un bastoncino in partenza - racconta - e purtroppo in quel punto era tutto piatto, si perdeva subito tempo. Poi ho cercato di recuperare e mi è riuscito, meglio di così non potevo fare». L'altoatesina pensa intanto già alla discesa di oggi, conscia del fatto che anche in questa specialità è sempre lei - dopo l'infortunio capitato alla Kostner a inizio stagione - la migliore delle azzurre in classifica, 13/a. «Domani - spiega - cercherò di evitare qualche errorino, nella parte finale devo studiarli una linea ancora più veloce». Tradisce l'impazienza di ritrovare la migliore condizione invece la Ceccarelli. «È un risultato che sinceramente non mi soddisfa - dice - perché ormai al livello al quale sono arrivata o vedo i numeri uno,

due o tre oppure il resto non mi va bene». In gara però Daniela non si è mai sentita andare al massimo: «sentivo che non spingevo, che non uscivo mai in accelerazione. Poi ho chiesto alle altre ragazze e mi hanno detto che anche per loro era così». Intanto, sui quattro e più chilometri della Lauberhorn di Wengen (Svizzera) la pista più lunga del circuito di Coppa del Mondo ha trionfato ancora l'austriaco Stephan Eberharter (nella foto) che ha dato lezioni di sci agli avversari. Eberharter ha preceduto l'americano Daron Rahjves e lo svizzero Bruno Kernern. A Rahjves l'austriaco ha dato l'impressionante distacco di 1 secondo e 11 centesimi. Fra gli azzurri si è salvato solo Erik Seletto con il 12° tempo (2'3"03).

due o tre oppure il resto non mi va bene». In gara però Daniela non si è mai sentita andare al massimo: «sentivo che non spingevo, che non uscivo mai in accelerazione. Poi ho chiesto alle altre ragazze e mi hanno detto che anche per loro era così». Intanto, sui quattro e più chilometri della Lauberhorn di Wengen (Svizzera) la pista più lunga del circuito di Coppa del Mondo ha trionfato ancora l'austriaco Stephan Eberharter (nella foto) che ha dato lezioni di sci agli avversari. Eberharter ha preceduto l'americano Daron Rahjves e lo svizzero Bruno Kernern. A Rahjves l'austriaco ha dato l'impressionante distacco di 1 secondo e 11 centesimi. Fra gli azzurri si è salvato solo Erik Seletto con il 12° tempo (2'3"03).

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# lo sport

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

## Roma si libera di Batistuta: è dell'Inter

Lunedì il passaggio. Da eroe a traditore, la parabola del Re Leone agli occhi dei tifosi

Valerio De Bianchi

ROMA Da ieri pomeriggio Gabriel Batistuta è un giocatore dell'Inter. Il centravanti argentino ha firmato un contratto che lo legherà alla squadra nerazzurra fino a giugno prossimo. L'Inter ha ottenuto il prestito gratuito e per i prossimi sei mesi pagherà al giocatore un ingaggio pari a tre milioni di euro. Sensi e Moratti non hanno faticato molto per trovare l'accordo. Baldini e Oriali hanno chiuso la trattativa nella sede del club interista. Con buona pace di chi lo voleva a Milano già da qualche anno, Moratti in primis, e di chi ormai a Roma non lo sopportava più, specie i tifosi. Un grande amore finito male, come ogni storia dalle tinte sentimentali forti. La storia giallorossa di Batistuta comincia il 6 giugno duemila. Quindici mila tifosi entusiasti accorrono all'Olimpico per salutare l'attaccante che fa sognare nuove vittorie. «Tutto il mondo sa, che giallorossa è la sua nuova maglia, quando segnerà, sotto la curva ce fa la mitraglia...», è il coro che la curva dedica a Batigol. Il Re Leone diventa l'idolo della Roma giallorossa. Lui si esalta e ringrazia alla sua maniera: otto reti nelle prime sette giornate, la Roma va in fuga in campionato. Il 26 novembre all'Olimpico arriva la Fiorentina, la squadra che Batistuta ha trascinato per dieci anni, anche in serie B. Con i tifosi viola un amore senza limiti, ma un addio con fischi e polemiche. Proprio come a Roma. In campo Bati sembra assente ma all'83' fulmina il suo amico Toldo con un destro dal limite. Uno strano scherzo del destino. Piange Gabriel, i compagni lo abbracciano. La Roma vola, il suo rapporto con i romanisti pure. È lui che spinge la squadra nei momenti difficili, insieme a Totti è il leader dello spogliatoio, con i compagni il rapporto è buono. L'abbraccio a Capello dopo la vittoria di Parma è un segnale forte. Tredici gol nel girone di andata, sette nel ritorno. Segna nel derby e fa la mitraglia sotto la Sud, la Roma conquista il terzo scudetto della sua storia. Due mesi dopo la squadra giallorossa vince anche la Super-

coppa Italiana battendo la Fiorentina. Tre giorni più tardi i giocatori, con un comunicato che farà discutere, chiedono alla società «un riconoscimento non solo formale» del trofeo appena portato in bacheca. Vogliono i soldi, Batistuta viene indicato come uno dei promotori dell'iniziativa su cui è d'accordo anche Capello. Iniziano i problemi.

La Roma perde in campionato e al debutto in Champions, il Re Leone non segna più. I tifosi lo beccano, gli rimproverano la poca disponibilità fuori dai cancelli di Trigoria. Bati è fatto così, personaggio ma anti-divo. Il malumore si fa largo piano piano. Capello gli dà fiducia, lo fa giocare, ma Batistuta non vede più la porta. Non accetta di andare in panchina nella stracittadina di ritorno contro la Lazio. La Roma vince 5-1, Montella al centro dell'attacco fa quattro gol. Gabriel in campionato segna solo sei reti, in Champions neppure una. In estate si parla di cessione. Non è facile piazzarlo perché il suo contratto con la Roma è faraonico, un miliardo al mese di vecchie lire. Resta nella Capitale ma i tifosi non lo amano più come prima. Bati si ricarica, in precampionato incanta, segna il primo gol della Roma a Bologna. Sembra rinato ma è solo un'impressione. Per la prima volta in carriera non è titolare, l'età avanza, Capello lo mette in panchina, lui sbuffa. Entra e segna contro Udinese, Lazio e Inter, cui realizza l'ultima rete in campionato con la maglia giallorossa. L'Arsenal passeggia all'Olimpico, Capello si confronta con i giocatori a Trigoria. Se la prende anche con Fuser e Tomic, assenti la sera prima e al colloquio. L'argentino, che è amico di Fuser, riferisce ai due, che si scontrano con l'allenatore. I tifosi lo accusano di remare contro, di fare la spia, di rompere gli equilibri interni. La sua avventura romana è ormai al capolinea. Bati fa gol a Trieste in Coppello dopo la vittoria di Parma è un segnale forte. Tredici gol nel girone di andata, sette nel ritorno. Segna nel derby e fa la mitraglia sotto la Sud, la Roma conquista il terzo scudetto della sua storia. Due mesi dopo la squadra giallorossa vince anche la Super-



La scheda: 182 gol in 306 gare

Gabriel Omar Batistuta è nato a Avellaneda (Argentina) il primo febbraio del 1969. Prima di trasferirsi in Italia ha giocato con Newell's Old Boys, River Plate e Boca Juniors. Arriva in viola nel '91 in cambio di 5 miliardi e duecento milioni. Con la maglia viola l'attaccante ha conquistato una Coppa Italia e una Supercoppa italiana nella stagione 1995-96. Poi il passaggio alla Roma nell'estate del 2001. Il presidente Franco Sensi lo paga 70 miliardi. L'ingaggio annuo è di 14.800.000.000 lire. Con la Roma Batistuta conosce la gioia dello scudetto al termine del campionato 2000-2001. L'argentino ha giocato in serie A 306 partite (243 con la Fiorentina, 63 con la Roma), per un totale di 182 reti (di cui 16 all'Inter...). Il cannoniere vanta anche un record: 13 reti in 11 partite consecutive. Con la maglia della nazionale argentina Batistuta non è riuscito invece a raggiungere alcun traguardo di prestigio e la sua carriera in maglia biancoceleste si è mestamente chiusa con il mondiale nippo-coreano del 2002.

Gabriel Batistuta è dell'Inter. Il passaggio dalla Roma sarà formalizzato lunedì

lettera aperta

## Benvenuto, ora non ci farai più male...

Alberto Crespi

Va bene, Gabriel: benvenuto. Se venivi qualche anno fa, dopo esserti tanto divertito assieme a Ronaldo in una di quelle partitelle Scapoli-Ammogliati (sì, vabbè, era il Resto del Mondo: e che sarà mai?), era meglio. Ma tutto sommato, benvenuto: cercheremo di farti sentire a tuo agio, tanto ti fermi poco, vero? Il tempo di vincere un altro scudetto (tuo, non nostro: tu lo scudetto lo hai vinto due anni fa, noi non vinciamo un ciuffolo dal millennio scorso) e poi lasci il posto al tuo amico Hernan, giusto? Tanto ormai il calcio è come l'hockey su ghiaccio, dove il turn-over viene applicato ogni 5 minuti: presto gli scambi fra squadre saranno possibili anche durante la partita. Perdo 2-0 perché il centravanti avversario è

un 'iradiddio? Nell'intervallo me lo compro e alla fine vinco 3-2. Paolo Rossi lo ipotizzava anni fa in un suo monologo, dove il presidente megalomane che di ogni giocatore bravo diceva "è mio, lo voglio io, li compro tutti io!" era un certo Berlusconi. Ora i casi sono due: se Batistuta ha 10-15 partite "da Batistuta" in canna, e con 7-8 gol pesanti ci fa davvero vincere lo scudetto, gli faremo un monumento equestre da mettere al posto di quello di Missori (sempre tanto sfruttato dai milanesi, a causa di quel cavallo moscio) e daremo a Moratti la patente di genio; se invece anche con Batistuta non vinciamo un cavolo, constateremo che il nostro amato presidente ha comprato il saldo sbagliato (c'è anche una terza possi-

bilità: che Batistuta si infortuni al primo minuto di gioco con la maglia nerazzurra. In quel caso sono ipotizzabili esodi biblici a Lourdes e suicidi con annegamenti di massa nel Naviglio, come tanti lemmings nerazzurri).

In realtà, almeno una certezza ce l'abbiamo: quando al ritorno ci sarà Inter-Roma Batistuta non farà gol all'Inter. Ce ne ha fatti 16, in carriera: e meno male che Moratti gli sta simpatico! È un classico dei calciomercati di una volta, quelli che si svolgevano al Gallia: quanti presidenti hanno comprato dei brocchi che segnavano solo contro la loro squadra? Almeno Batistuta non è un brocco, questo è certo, e prendendolo in leasing l'Inter si risparmia un incubo, uno spauracchio, una bestia nera. L'al-

tra certezza (e qui il discorso si fa quasi serio) è che sostituendo Crespo con un centravanti non utilizzabile in Champions League la società nerazzurra ha svelato le carte: l'obiettivo numero 1 è il campionato, la ferita del 5 maggio va rimarginata ad ogni costo, e ora le rivali sanno che nel torneo nazionale non faremo sconti a nessuno. È anche vero che il girone di Champions è ben avviato, e un sorteggio fortunato nei quarti potrebbe persino portare la squadra ad attendere il ritorno di Crespi in semifinale, a primavera... Ma questo è fantacalcio: non vinciamo nulla dalla Coppa Uefa del '98, siamo già usciti dalla Coppa Italia e pensiamo a "doubles", a doppiette in stile Arsenal! Ma facciamoci il piacere...

IL LIBRO «I padroni del pallone» di Maurizio Crosetti: da Galliani a Cragnotti, da Sensi a Berlusconi. Un'ideale squadra di presidenti e manager che travolge tutto

## Nostri signori del calcio: 13 ritratti degli uomini del Palazzo

Aldo Quagliari

Una squadra di campioni. Vincente, irresistibile, imbattibile, che va da Galliani a Cragnotti, da Moggi a Gaucchi, da Sensi a Carraro. Una formazione capace di fare e distruggere, di comprare sogni e vendere illusioni, di cambiare faccia al calcio, piegandolo alla propria legge, trasformandolo da sport in spettacolo televisivo. Spettacolo decadente, in verità, e inquietante. I padroni del calcio sono undici, più una riserva e un personaggio ombra. Così, con un'ideale formazione di giocatori, il giornalista di Repubblica Maurizio Crosetti ci guida in un viag-

gio dietro le quinte del palcoscenico italiano del pallone e, illustrandoci affari e trame, vizi e nefandezze, nobiltà e volgarità, ci svela il vero volto che si nasconde dietro al gioco, dietro alle bandiere e al tifo. È un volto rozzo e ignorante che tutto divora e tutto distrugge (dai valori morali ai bilanci delle società) in un'atmosfera che può sembrare da festa paesana o da circo equestre. È, in realtà, l'immagine riflessa del Paese, con tutte le sue mediocrità e le sue bassezze, con tutti i rischi e i pericoli a cui sta andando incontro, con tutte le sue follie. Con tutti i suoi nodi che si intrecciano e lo soffocano proprio adesso, che caracolla, stremato, sull'or-

lo del vulcano. Può essere letto in questa chiave «I padroni del Pallone» (Baldini e Castoldi editore, 124 pagine 13,90 euro) libro che racconta la crisi del calcio sotto forma di tredici ritratti di manager e presidenti di società sportive di serie A. La depressione economica, il buco di 1000 milioni di euro, la fuga degli sponsor, il crollo dei diritti tv, il punto di partenza. La potente società di procuratori Gea («la società dei figli di papà») il perno della questione: lo spettro della crisi (che passa dalla Fiorentina per arrivare alla Lazio) l'aspetto generale; la formazione della squadra che comanda il calcio, la sintesi. Così si va da un Carraro portiere,

uomo fedele ai potenti che colleziona poltrone; a un Cragnotti terzino destro e «trapezista della finanza» che però vola da una condanna per l'affare Enimont («falso in bilancio, appropriazione indebita, finanziamento illecito dei partiti») a una per irregolarità contabile nella costruzione del centro sportivo di Formello, facendo incetta, nel frattempo di aziende: Lawson, Pologhi, Ciro-Bertolli-De Rica, Centrale del Latte, Del Monte. Al terzino sinistro (ma solo sportivamente parlando) Sensi, ricchissimo «de core», vulcanico (ma vittima del potere femminile nella sua famiglia) incursore contro il potere del Nord. Dal mediano di spinta, Giraud, «l'uomo che

più di ogni altro ha dato al calcio italiano una spinta commerciale»; al centrocampista e capitano della squadra Moggi («non è possibile imbastire un'azione senza passarli la palla...») che controlla il mercato e muove i fili di cessioni e acquisti. Dal centrale Galliani (rifinitore) l'antennista in carriera che vive all'ombra di Berlusconi; a Berlusconi stesso (il regista) il presidente che controlla il Milan, la Lega calcio (attraverso Galliani) la televisione e il governo (mica male...). Dal dodicesimo giocatore, quello che non si vede, quello che ha davvero i soldi, il potere, la mappa delle alleanze (Geronzi, l'uomo della Banca di Roma, che intreccia potere economico, amici-

zie politiche e potentati politico-economici), al finale di partita: Cecchi Gori, l'uomo mai cresciuto, il presidente fallito. In mezzo, Campedelli (la freschezza) Moratti (la grandiosità), Zamparini (l'assurdità) Gaucchi (il folklore gestuale e il tratto autoritario). E poi una serie di frasi indicative dei personaggi, parole che si commentano da sole e che spiegano più di ogni altra cosa il livello culturale e umano dei padroni del calcio. Zamparini: «I manager hanno rovinato il calcio». «Due ceffoni ogni tanto non fanno male, con tutti i soldi che guadagnano i giocatori...». Carraro (dopo l'eliminazione azzurra ai mondiali): «Abbiamo avuto un esito non positivo». «È

una situazione tra virgolette d'emergenza». Cragnotti: «Sogno poco. Sognare stanca e ruba energie». Sensi (a Totti): «Resta te do la Luna». Galliani: «Le squadre sono aziende. La cosa più vicina al calcio sono la major che producono film. La partita è un film che dura novanta minuti». Moggi: «Macché re del mercato. Ho solo tanti amici...». Berlusconi: «Voglio fare l'Italia come il Milan...». Moratti (all'acquisto dell'Inter): «Dovevo farlo, i Moratti non possono stare lontani dall'Inter. E come se il Papa decidesse di non tornare in Vaticano dopo un viaggio all'estero...». Gaucchi (al tempo delle elezioni in Usa): «Bush for president»...